L'Arena

Data 02-07-1998
Pagina 15
Foglio 1/3

In occasione del 50° di «Romeo e Giulietta» un convegno rievoca i fasti del Teatro Romano

Simoni e Strehler due nemici in scena

Ieri mattina, all'Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di via Leoncino, quasi per magia, si sono accesi i riflettori su uno spettacolo teatrale di cinquant'anni fa, che costituisce un fatto memorabile per Verona, ma anche un capitolo importantissimo per la storia del teatro italiano: «Romeo e Giulietta» di Shakespeare, regia di Renato Simoni, dal quale è nato il festival shakespeariano e, con esso, l'Estate teatrale veronese. E due inquietanti ed inquieti fantasmi hanno fatto capolino nello splendido intervento del professor Paolo Puppa, docente di storia del teatro dell'Università di Venezia: quelli di Renato Simoni e di Giorgio Strehler, scomparso di recente, regista e collaboratore alla regia del *Romeo e Giulietta* rappresentato il 26, 28 e 30 luglio del '48 al teatro Romano.

«Di questo spettacolo» ha spiegato il professor Puppa «non è rimasto nulla, nemmeno nell'archivio di Renato Simoni donato alla Scala. Fra le carte del regista già malato di cuore, soltanto un'annotazione "Che peccato non essere morto a Verona in quei giorni!". Ed intanto dietro le quinte si consumava una collaborazione non certo felice, quella fra Simoni che, allora, aveva 73 anni, era il patriarca del teatro italiano e il suo collaboratore alla regia, Giorgio Strehler appunto, allora, 27 anni, giovane promessa del teatro italiano, che poi sarebbe diventato un grande del nostro secolo». «Del resto», ha aggiunto Puppa, «da una parte c'era il più grande critico teatrale italiano che leggeva *Romeo e Giulietta* come l'opera della nostalgia e del lutto, che affidava al teatro il compito di parlare di cose antiche, che concentrava la sua regia (fra l'altro gratuita, non voleva soldi, perché si divertiva) sulle voci degli attori, sulla dizione e sull'intonazione, senza elementi visualizzanti. Dall'altra c'era la grande promessa del teatro italiano, reduce dai trionfi del *Riccardo II* e della *Tempesta* che invece concepiva la rappresentazione teatrale come una creazione ed il regista un demiurgo. Strehler parlò male di Simoni e del resto mai collaboratori furono così diversi».

La conferenza di Puppa ha chiuso ieri mattina con il pubblico delle grandi occasioni nel maestoso salone con il soffitto affrescato all'Accademia di agricoltura, scienze e lettere l'incontro di studio su «Verona, il Teatro Romano, la poesia», organizzato dall'Accademia assieme al Club di Giulietta e al suo infaticabile presidente Giulio Tamassia.

L'Accademico Giancarlo Volpato, in sostituzione del presidente Vittorio Castagna, nel fare gli onori di casa, ha precisato che il convegno si proponeva di rendere omaggio al 50° anniversario del festival shakespeariano nell'ambito dell'Estate teatrale veronese. E l'omaggio è stato del più alto rigore scientifico e filologico anche perché a presiedere l'incontro è stato chiamato il professor Vittore Branca, presidente della fondazione Giorgio Cini di Venezia, uno dei maggiori studiosi di letteratura italiana, massimo esperto di Boccaccio, docente emerito dell'Università di Padova.

Branca ha introdotto la mattinata di studio ricordando che la grande poesia di *Romeo e Giulietta* affonda le radici nel tema dell'amore e morte arrivato dall'oriente, dalla Cina, attraverso la Persia, e confluito nel mito classico di Piramo e Tisbe, passando attraverso Tristano ed Isotta, Paolo e Francesca del quinto canto dell'Inferno di Dante, che fra l'altro nel sesto canto del Purgatorio parla dei Montecchi e dei Cappelletti. Branca non poteva dimenticare la novella di Simona e Pasquino del Decameron di Boccaccio, dove l'amore e la morte perdono i toni epici ed eroici per entrare nella quotidianità e nella semplicità popolare. Con Romeo e Giulietta però si torna alla signorilità, ai toni alti dell'epica.

Molto suggestivo l'intervento del professor Ernesto Guidorizzi dell'Università di Venezia che ha parlato del «Teatro Romano di Verona e poesia», partendo dai primi due versi di *Romeo e Giulietta* dove Shakespeare definisce Verona «fair» che non vuole solo dire bella, ma anche leggiadra, sognante, magica; Verona non più come luogo geografico ma come metafora. E proprio la magia del teatro Romano il professor Guidorizzi ha saputo ricordare parlando di alcune memorabili rappresentazioni e ricordando (lui era molto giovane) quell'estate del '48, con il cielo che faceva le bizze. Giustamente il professor Guidorizzi ha ricordato i principali artefici delle magie del teatro Romano: Renato Simoni, ma anche il sindaco di allora, Aldo Fedeli, a cui si deve l'intuizione di chiamare quel regista e nell'individuare il Teatro Romano come luogo all'aperto, davanti al fiume per far rivivere la più grande poesia. Guidorizzi ha ricordato anche alcuni altri spettacoli dei festival shakespeariani successivi: *Il Sogno di una notte di mezza estate* del '63, regia di Beppe Menegatti, l'Amleto con Giorgio Albertazzi ed Anna Proclemer, la Tempesta di Virginio Puecher, Falstaff con Tino Buazzelli ed Ilaria Occhini.

Molto erudita e ricca di particolari inediti anche la relazione di Emanuele Kanceff dell'Università di Torino su «Verona méta di viaggiatori stranieri». Kanceff, che è il presidente del Centro di ricerca internazionali sui viaggi, ha letto alcune sconosciute pagine su Verona di viaggiatori francesi ed inglesi dal seicento all'ottocento. Cosa ne viene fuori? Che Verona sapeva incantare tutti. Ieri come oggi.

Emma Cerpelloni

Ritaglio stampa selezionato da L'Eco della Stampa su richiesta dell'Abbonato per suo uso esclusivo, non riproducibile